

L'iniziativa, sabato 7 giugno sul sagrato del Duomo, ad un mese dall'assassinio di Silvana Allasia

Di WALTER LAMBERTI

FOSSANO. Il 6 maggio scorso moriva Silvana Allasia, insegnante di 47 anni, madre di due bambini. A toglierle la vita, a colpi di arma da fuoco, il suo compagno, Vitantonio Gioia, guardia giurata, che ora si trova in carcere. Una vicenda che ha profondamente toccato la comunità fossanese e che purtroppo non è fenomeno isolato. Le cronache nazionali riportano spesso di atti di violenza e di delitti che vedono proprio le donne come vittime.

Un fenomeno che non va taciuto, e che non va accantonato. E ad un mese da questa tragedia, per ricordare Silvana e tutte le donne che, come lei hanno perso la vita nello stesso modo, un gesto che vuole essere simbolo di denuncia sociale, di lotta alla violenza, di attenzione e ricordo per le vittime.

Sabato 7 giugno dalle 10 alle 12,30, sul sagrato della cattedrale verranno posizionate tante paia di scarpe rosse, un'iniziativa che già tenuta in diverse città per rendere "visibile" questa lotta silenziosa al femminicidio. E a Fossano, come in tante altre realtà, l'iniziativa è partita dal basso, dalla gente comune usando il passaparola, i social network e i media.

"Invitiamo tutte le persone che lo desiderano, a portare un paio di scarpe da donna rosse (o tinte di rosso) e lasciarle sul sagrato del Duomo sabato 7 giugno dalle 10 alle 12.30 - si legge nell'appello - Ogni paio di scarpe rosse, sistemato ordinatamente, visualizzerà la marcia di donne che non ci sono più, una camminata per sottolineare il dolore che provoca la mancanza di una donna: sono simboli silenziosi di un corteo di donne assenti perché can-

cellate da una violenza cieca".

Era il 2009 quando Elina Chauvet utilizzò le scarpette rosse per la prima volta in un'installazione artistica pubblica davanti al Consolato messicano di El Paso, in Texas, per ricordare le centinaia di donne uccise nella città messicana di Juarez. Da quel giorno le scarpette rosse, dello stesso colore del sangue versato da tantissime donne in tutto il mondo, sono diventate il simbolo della giornata internazionale contro la violenza

sulle donne: da allora, indossare, in quel giorno, un paio di scarpe rosse vuole simboleggiare l'adesione e la partecipazione ad una lotta che deve vedere tutti uniti per dire basta ad ogni tipo di violenza.

"Il nostro vuol essere anche un appello a tutte le donne in difficoltà - proseguono - abbiate sempre la forza ed il coraggio di allontanare dalla vostra vita chi calpesta la vostra persona ed i vostri sentimenti perché l'amore dona vita, non causa morte".

Strappiamo la violenza in ricordo di Silvana

"Oggi è il giorno della preghiera e del ricordo, certo c'è un dolore grande e c'è anche tanta rabbia, ma vogliamo vivere questo momento con gli occhi dei bambini, uniti nella preghiera": queste erano state le parole di don Derio Olivero durante l'omelia in occasione dei funerali di Silvana Allasia. Con l'invito a vivere quel momento nella preghiera e lasciare per un

attimo da parte tutto il resto. Al termine della messa aveva però lanciato un appello affinché la città, la Chiesa locale, tutti ci si fermasse un istante per riflettere sulla violenza, su come estirpare il male dalle nostre vite.

Con questo scopo è stato organizzato un incontro per **giovedì 12 giugno** alle 20,45, presso la sala polivalente del Castello degli Acaja. "Strappiamo la violenza. In ricordo di Silvana", questo

il titolo della serata organizzata dalla Diocesi di Fossano e dal settimanale La Fedeltà, con il patrocinio del Comune di Fossano.

Interverranno, tra gli altri, la presidente dell'associazione Mai + sole, Adonella Fiorito, la neuropsichiatra infantile Silvana Garello e il vicario generale don Derio Olivero. Modera Walter Lamberti.

Un'occasione per riflettere e ricordare.



Silvana Allasia, la mamma fossanese uccisa lo scorso 6 maggio; A sinistra le scarpe rosse in piazza simbolo di lotta alla violenza sulle donne

Scarpe rosse in piazza per ricordare le donne vittime della violenza

Raid vandalico in via Roma - il responsabile sarebbe un giovane con disagio psichico

FOSSANO. Tre vetrinette distrutte lungo via Roma, a Fossano: sono state colpite quelle che, installate sui lati dei pilastri dei portici, delimitano un piccolo spazio espositivo all'interno del quale i commercianti collocano i loro prodotti.

Il raid vandalico - effettuato nella notte tra venerdì e sabato - si dovrebbe ad una singola persona, un ragazzo straniero che, a quanto pare, soffre di qualche disagio psichico. Proprio la condizione particolare in cui si trova il giovane renderebbe difficili i tentativi volti ad impedirgli di compiere analoghi danneggiamenti di cui si sarebbe già reso responsabile in passato.

"Già altre vetrinette sono state spaccate - commenta Giancarlo Fruttero, presidente dell'Ascom fossanese - La nostra associazione ha contattato i Carabinieri, che si sono mostrati molto disponibili; ora i singoli commercianti che sono stati colpiti potranno decidere se denunciare o meno. Noi sollecitiamo gli associati a stipulare assicurazioni per danneggiamenti come quelli che hanno subito i commercianti di via Roma, ma è poco plausibile che tocchi a noi difenderci".

Per il presidente dell'Ascom, questi atti vandalici compro-

Altre vetrinette danneggiate "Qualcuno deve intervenire"



mettono inoltre l'immagine della città: *"È una situazione problematica che dev'essere superata, e la nostra associazione è pronta a compiere i passi che si renderanno necessari",* conclude Fruttero.

Tra le vittime del raid vandalico c'è amarezza. *"Colpisce che questi episodi possano essere reiterati - dice il titolare di un*



negozio - *C'è il rischio che l'autore diventi pericoloso per se stesso e per gli altri: qualcuno deve prendersi la responsabilità di intervenire".*

Il caso è già esploso su Facebook, dove alcuni utenti - con i toni estremi che spesso si riscontrano sui social network - auspicano reazioni violente ai raid vandalici. Nell'autunno



del 2013, la vita notturna fossanese era stata scossa, in pochi giorni, prima da un marocchino che, armato di coltello, aveva aggredito dei passanti e poi da un impiegato italiano che, con una pistola rivelatasi finta, aveva minacciato un gruppo di giovani; i Carabinieri avevano quindi intensificato i controlli.

a.o.

Chiesto un risarcimento di due milioni e mezzo di euro Estorsione a Corciarino: mercoledì la sentenza

Di BARBARA MORRA

CUNEO. Due milioni e mezzo di euro in una borsa sportiva nascosti sotto un letto in una cittadina della Costa Azzurra. Un promotore finanziario - già amministratore comunale - molto disponibile con i clienti. Un autista del palazzo di giustizia di Cuneo con pochi scrupoli. Tanti fossanesi - più o meno danarosi - che investono capitali in una banca di Montecarlo; soldi non sempre "in chiaro" per il fisco, tanto da essere disinvestiti incontanti e trasportati su un'auto oltre confine.

Sembra la trama di un romanzo, invece è la ricostruzione della vicenda giudiziaria nata dalla denuncia dell'ormai ex promotore finanziario Renato Corciarino.

Mercoledì scorso, in tribunale, il Procuratore capo della Repubblica di Cuneo, Francesca Nanni, ha chiesto una condanna pesante per un reato grave, l'estorsione. L'imputato è Pier Renzo Callaris, di Salmour, per cui è stata chiesta una pena di 7 anni di carcere. L'ex commesso autista dell'ufficio di Sorveglianza del tribunale di Cuneo avrebbe minacciato con una pistola Corciarino. Protagonisti del processo, durato anni, sono stati i due milioni e mezzo di euro che - secondo Corciarino - vennero trasportati da Callaris nel 2005 dalla Costa Azzurra a Fossano. Erano perlopiù fondi neri di fossanesi disinvestiti dalla Rothschild di Montecarlo. Corciarino dice di aver pagato, in anticipo, 200 mila euro a Callaris per la commissione e che lui - una volta prelevati i milioni in una borsa da palestra nella casa francese della figlia - non glieli ha più restituiti. Una sera, pistola alla mano, Callaris avrebbe intimato a Corciarino di non

L'imputato è Pier Renzo Callaris, di Salmour

insistere più per la restituzione. Agli investitori per la maggior parte non sono stati restituiti nemmeno i capitali investiti.

La ricostruzione del pm è stata puntigliosa con l'audizione delle telefonate fra Callaris e l'agente immobiliare Edoardo Tucci in cui si parlava anche del "ferro", un modo di chiamare l'arma, per l'accusa. Finita la requisitoria, Nanni ha chiesto l'assoluzione del coimputato Tucci che era accusato di truffa - per un episodio diverso - e per riciclaggio nella vicenda Corciarino. Per il primo reato si tratterebbe di un non luogo a procedere per prescrizione. Per il riciclaggio il pm (che ha "adottato" il processo quando era già in corso) ha detto di "non essere in grado di provarla così come è stata formulata". Prescritta anche l'appropriazione indebita per entrambi gli imputati. Ma i guai per Tucci non sono finiti: la rappresentante dell'accusa ha chiesto il rinvio degli atti in Procura per l'incriminazione per concorso nell'estorsione.

L'avvocato (parte civile) di Corciarino, Vincenzo Griva, ha chiesto un risarcimento di due milioni e mezzo. L'avvocato Claudio Demaria per Callaris ha rimarcato più volte le contraddizioni emerse nei nove interrogatori di Corciarino: "Non ricordava la data della consegna dei soldi: impossibile per una cifra così". Oggi, mercoledì 4 giugno, la sentenza.

Sequestrate 36 pianticelle ad un coppia di Fossano Coltivano marijuana sul balcone davanti ai Carabinieri, denunciati

FOSSANO. Se la loro era una strategia, si tratta di una strategia basata sul fatto che spesso non si vede proprio ciò che si ha sotto il naso. Per una coppia fossanese - lui 36 anni, lei 48 - l'impresa, però, non è riuscita: le piante di marijuana che hanno collocato sul balcone del loro appartamento - ben visibile dalla stazione dei Carabinieri di via Alba - sono state notate dai militari, che hanno

quindi denunciato i due per coltivazione abusiva di sostanze stupefacenti.

Ben 36 le piante, che erano state collocate tra vasi di fiori e pomodori. *"Ad attirare l'attenzione dei militari - spiega Danilo Barbabella, comandante della Compagnia dei Carabinieri di Fossano - è stato il fatto che il balcone della coppia è proprio di fronte alla caserma della Compagnia: bastava affacciarsi dalla centrale*

operativa per vedere chiaramente l'insolita coltivazione. Probabilmente la coppia ha utilizzato questo metodo azzardato credendo che la sfrontatezza adottata facesse passare inosservata la coltivazione. Ma così non è stato: lo scorso 27 maggio, i militari del Nor hanno perquisito l'abitazione della coppia, sequestrando le 36 piante. I due rischiano ora una pena severa".

a.o.

